

triarciale. *Antico capitolo della cappella ducale di s. Marco*: serie de' dignitari Primiceri, loro prerogative vescovili e giurisdizione. Esenzione della basilica, del Primicerio e del suo clero, ed insegne corali di questo. Seminario ducale. Della chiesa de' ss. Filippo e Giacomo e annesso Primiceriato. Antica uffiziatura della basilica Marciana detta rito Patriarchino.

1. La basilica di s. Marco divenne cattedrale, patriarcale e metropolitana ne' primi anni dell'odierno secolo. Mentre Venezia formava parte del nuovo regno d'Italia, il cui re era Napoleone I imperatore de' francesi, ed in suo nome veniva governato dal viceré suo figlio adottivo, principe Eugenio Beauharnais, questi con decreto de' 19 ottobre 1807 dichiarò cattedrale la chiesa di s. Marco. Il patriarca Gamboni, figlio a siffatta incompetente autorità laicale, arbitrariamente 7 giorni dopo trasferì la cattedra patriarcale dalla basilica di s. Pietro di Castello, di cui più innanzi ragionerò nel § VIII, n.º 1, alla basilica ducale di s. Marco, ove sino al 1797 era stata, come già dissi, la cappella del doge, e tuttora avea un capitolo di canonici presieduti da un primicerio: frammisschio tali canonici con quelli di s. Pietro e ne formò un solo capitolo. A correggere tutto lo sconcio dell'arbitraria traslazione, fatta dal patriarca Gamboni, della sede e del capitolo patriarcale dalla chiesa di s. Pietro di Castello alla basilica regia ducale di s. Marco, il Papa Pio VII d'accordo coll'imperatore Francesco I e col patriarca Pyrker, emanò la celebre bolla *Ecclesias*, de' 24 settembre 1821, *Bull. Rom. cont.*, t. 15, p. 452: *Translatio sedis patriarchalis Venetiarum ab Ecclesia s. Petri de Castello nuncupati, ad Basilicam s. Marci*. Con essa il Papa, prima soppresso ed estinse il corpo canonico ducale esistente in questa; e poscia erettala al grado e dignità di chiesa cattedrale patriarcale e metropolitana

in sostituzione a quella, ne dichiarò con autorità apostolica legittimo e canonico il trasferimento della cattedra, del patriarcato e del capitolo; quindi con tutta precisione e chiarezza ne determinò il personale, la dotazione, l'attribuzioni, le giurisdizioni, i privilegi, confermando i già concessi anche da lui; e stabilendo nuove particolari discipline pel clero inferiore, sussidiario all'uffiziature, amovibile e dipendente dal corpo canonico. Dichiarò patriarcio, o abitazione del patriarca, e luogo della curia patriarcale, parte del contiguo palazzo già ducale, per benigna e perpetua cessione e donazione dell'imperatore Francesco I. Formò il nuovo capitolo di due dignità, la 1.ª l'arcidiaccono, la 2.ª l'arciprete curato, e di 12 canonici, comprese le prebende teologale e penitenziale. Volle però che queste due prebende, e la dignità dell'arciprete curato si conferissero per concorso; a quest'ultimo spettando la cura dell'anime della parrocchia della stessa basilica di s. Marco, munita del suddescritto battisterio. Pel decente servizio divino di questa patriarcale, stabilì 5 cappellani o beneficiari, detti anche sotto-canonici o mansionari, 2 maestri di ceremonie, 2 diaconi e 2 suddiaconi titolari, 2 sagristi, 2 direttori del coro, 12 preti *juvenes choi nuncupatos*, e 2 cooperatori a memorato patriarcha *institui mandamus*. Di più Pio VII colla stessa bolla, dopo aver soppresso il titolo e dignità patriarcale della chiesa di s. Pietro di Castello, l'elevò al titolo decoroso di concattedrale e basilica minore *ad instar basilicarum minorum aulae Urbis*. La cura dell'anime di sua parrocchia, quale succursale, l'affidò al capitolo patriarcale, esercitandola per un arciprete ed un idoneo vicario curato, coadiuvati da 6 altri preti cooperatori, oltre 13 preti *juvenibus choi nuncupatis*, a' quali ingiunse il servizio corale pe' divini uffizi, e per l'adempimento de' pii legati; sebbene quelli che potevansi adempire da' canonici della patriarcale, in questa li tra-